

Uditori e testimoni della Parola

di Marco Andina

23 Gennaio 2022 – ordinario – III

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Il Vangelo di Luca è l'unico ad avere un prologo (cfr. *Lc* 1,1-4) nel quale, alla maniera degli storici antichi, l'autore presenta la sua opera e la sua dedica. Luca si propone di scrivere un resoconto ordinato sull'intera vicenda di Gesù, avvantaggiandosi del lavoro dei testimoni oculari che lo hanno preceduto come ha potuto verificare nelle sue ricerche accurate. L'opera, dedicata a Teofilo, probabilmente un ricco mecenate per le comunità cristiane, vuole confermare la solidità degli insegnamenti ricevuti. Teofilo significa «amico di Dio». Dietro di lui si può scorgere anche ogni lettore, desideroso di approfondire le sue conoscenze sulla vita di Gesù e sul suo messaggio per diventare appunto amico di Dio. Il tipo di conoscenza che consente di diventare amici di Dio è quello della fede, cioè la capacità di cogliere il significato dei segni compiuti da Gesù per prendere, e poi rinnovare ogni giorno, la decisione di fidarsi di lui e delle sue parole. Emblematico per cogliere il senso della fede è il primo episodio del ministero pubblico di Gesù. Il Maestro entra, di sabato secondo il suo solito, nella sinagoga di Nazareth. Gli viene consegnato il rotolo del profeta Isaia, Gesù sceglie e legge pubblicamente questo passo:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2).

Il brano del profeta Isaia parla di un assente, di un misterioso personaggio, accompagnato dalla Spirito di Dio e destinato ad annunciare un lieto messaggio per i poveri. I poveri sono i prigionieri che cercano liberazione, i ciechi che cercano luce, i malati che cercano salute, gli oppressi che cercano sollievo, gli uomini che cercano

relazioni giuste e fraterne. Poveri sono tutti coloro che nutrono attese profonde nei confronti di Dio e non sono rassegnati alla sofferenza e all'ingiustizia. Al termine della lettura Gesù riconsegna il rotolo all'inserviente. Gli occhi di tutti sono fissi su di lui, indice di una grande attesa nei suoi confronti. Il commento di Gesù al brano del profeta Isaia è brevissimo: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» (Lc 4,21). Non insegna cose nuove. Rilegge testi noti da sempre, solo aggiunge che quelle promesse oggi si compiono. È lui il misterioso personaggio inviato per portare la lieta novella ai poveri. Tutto quello che gli antichi profeti hanno promesso ora si realizza. I molti miracoli, compiuti da Gesù all'inizio del suo ministero, sono un segno, una conferma e un'anticipazione di quello che avverrà alla fine.

In Gesù la profezia si realizza, ma non tutti sanno riconoscere e accogliere questo compimento. Anzi pochi sono quelli che crederanno in lui. Si tratta infatti di una salvezza già iniziata, ma non ancora perfettamente compiuta. Si tratta di una lieta novella che per essere effettivamente apprezzata deve essere accolta e praticata nella sua globalità. Bisogna eliminare le attese superficiali e inadeguate per suscitare le vere attese di salvezza. Bisogna ascoltare, interiorizzare e praticare tutte le parole di Gesù per comprendere la verità e la bellezza del vangelo. Il progetto di fare a meno delle sue parole è illusorio e condanna a vivere nelle tenebre come ci ricorda il racconto che riporto.

Un uomo scendeva ogni giorno nelle viscere della terra a scavare sale. Portava con sé il piccone e una lampada. Una sera, mentre tornava verso la superficie, la lampada gli cadde di mano e si infranse sul suolo. A tutta prima il minatore ne fu quasi contento: «Finalmente! Non ne potevo più di questa lampada. Dovevo portarla sempre con me, fare attenzione a dove la mettevo, pensare a lei anche durante il lavoro. Adesso ho un ingombro di meno. Mi sento molto più libero! E poi... Faccio questa strada da anni, non posso certo perdermi!». Ma la strada ben presto lo tradì. Fece alcuni passi, ma urtò contro una parete. Tentò di tornare indietro, ma finì sulle rive del laghetto che raccoglieva le acque di scolo. Si gettò a terra cominciò a camminare carponi, ma si ferì le mani e le ginocchia. Gli vennero le lacrime agli occhi quando si accorse che in realtà era riuscito a fare solo pochi metri e si ritrovava sempre al punto di partenza. Gli venne un'infinita nostalgia della sua lampada. Attese, umiliato, che qualcuno scendesse per venire a cercarlo e lo portasse su.

B. Ferrero, *Quaranta storie nel deserto*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1991, p. 64

Ogni cristiano è invitato a verificare le sue attese nei confronti di Dio: «Quando prego, quando partecipo alla messa, quali attese, quali speranze nutro nei confronti di Dio?». C'è il rischio che la preghiera e la messa si limitino ad essere un rito vuoto: «So già chi è Gesù Cristo,

che cosa c'è scritto nella Bibbia, che cos'è la messa. Tutto si svolge come al solito e tutto delude come al solito». Un altro rischio è quello di avere attese "sbagliate": «Io sono qui a dedicare un po' del mio tempo a Dio, perché lui assicuri alla mia vita il benessere necessario: salute, lavoro, tranquillità...». Anche queste attese inevitabilmente, prima o poi, verranno deluse. Le attese possono essere anche del tutto assenti, quando si pensa che la parola di Dio sia addirittura un peso da cui liberarsi.

Tutti i cristiani sono chiamati ad un ascolto assiduo della Parola. Quanto sia ricca la Parola ce lo ricorda un detto della tradizione rabbinica: «*Ogni parola della Bibbia ha settanta significati*». La solidità della verità del vangelo, oltre ad una costante e attenta lettura per coglierne il messaggio insieme molto semplice e molto complesso (i settanta significati per l'appunto!), esige ancora di più la fiducia incondizionata in Gesù e nelle sue parole. Quello che i rabbini dicevano della Legge di Dio allo stesso modo vale per la parola evangelica.

Un giovane si recò da un rabbino per essere illuminato: «Maestro quanto è immensa la Legge di Dio! Più vasta del mare! Come posso comprenderla e praticarla tutta?». Il rabbino gli raccontò questa parabola: «Un ricco signore aveva nel proprio giardino un'enorme buca. Era così profonda che l'occhio non poteva scorgerne il fondo. Chiamò un giorno alcuni operai a salario perché la riempissero di terra. Alcuni di essi, avvicinatisi alla fossa e scoperta la smisurata profondità, rifiutarono il lavoro giudicando l'impresa impossibile. Altri, più saggi, pensarono: "Che importa a noi quanto è profonda? Noi siamo pagati a giornata e siamo fortunati ad avere un lavoro, facciamo il nostro dovere e la fossa, prima o poi, si riempirà". Allo stesso modo non è saggio per l'uomo dire: "Quanto è immensa la Legge di Dio! Come farò a comprenderla e praticarla tutta?" Dio risponde: "Fa ciò che puoi ogni giorno, e non pensare ad altro"».

P. D'Aubrigy, *Il secondo libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Milano 1993, p. 116

Ascoltiamo la parola di Dio ogni giorno, sforziamoci di metterla in pratica e vedremo moltiplicarsi i segni della salvezza. Almeno negli ambienti dove viviamo ci sarà un po' più di giustizia, un po' più di fraternità, un po' più di misericordia. Solo se ci sono persone che accolgono veramente il vangelo, diminuiscono le ingiustizie e le varie forme di violenza e oppressione. Solo accogliendo il vangelo si diventa amici di Dio, capaci di vedere anche nel tempo presente i tanti segni del suo amore per gli uomini, capaci di essere pazienti e operosi nell'attesa del pieno compimento delle sue promesse.